

LM87 ----- Migrazioni, cittadinanza e pluralismo religioso

Lezione 8 - Islam

Origine. Il termine islam significa "sottomissione a Dio"; attraverso un atto di fede, detto *shahada*, i soggetti diventano musulmani. E' una religione monoteista, non ha una figura unica di riferimento, come ad es. il Pontefice per i cattolici, ma fa riferimento alle diverse scuole giuridiche: in tal senso si può definire multicentrica.

Si ritiene che sia nata intorno al 600 d.C. A differenza delle altre due religioni abramitiche, ebraismo e cristianesimo che come testo sacro si rifanno alla Bibbia, esso fa riferimento al Corano, che uniforma fortemente la vita dei fedeli non solo dal punto di vista religioso, ma condiziona anche la morale quotidiana e le azioni che ognuno svolge verso sé stesso e verso gli altri. Dopo varie vicende e molti scontri con clan ostili, nel 630 d. C. Maometto (che aveva ricevuto l'illuminazione dall'arcangelo Gabriele), con i suoi seguaci, entrò trionfante alla Mecca, distrusse gli idoli presenti nella Ka'ba (la pietra nera/meteorite oggi meta di pellegrinaggio) e la consacrò ad Allah. Tornato poi a Medina, fece trasformare la sua casa in quella che sarebbe diventata la prima moschea e fissò le regole per la preghiera. Divenne, dopo una serie di battaglie e vittorie, il padrone di tutta la penisola arabica, oramai sotto il dominio musulmano. Dopo la morte del profeta, alla guida dell'Islam gli succedettero quattro califfi (inizialmente eletti dalla comunità, in seguito poi si affermerà la successione dinastica). Il califfo era la guida politica e religiosa della comunità islamica, che si andrà a configurare come teocrazia. Essi seguirono una politica espansionistica che, in pochi decenni, portò l'Islam a conquistare vastissimi territori. Uno di questi califfi fu Ali, cugino e genero di Maometto che aveva sposato Fatima, la figlia prediletta dal Profeta. Sotto il suo califfato all'interno della comunità musulmana si formarono varie coalizioni in contrasto fra di loro; le tribù arabe che lo seguivano si divisero sulla questione di chi avrebbe dovuto ereditare quella che a tutti gli effetti era una carica sia politica che religiosa. La maggioranza dei suoi seguaci, che sarebbero in seguito divenuti noti come sunniti e che oggi rappresentano l'80% dei musulmani, appoggiarono Abu Bakr, amico del profeta e padre della moglie Aisha. Secondo gli altri, il legittimo successore andava individuato tra i consanguinei di Maometto e sostenevano che il profeta avesse designato a succedergli Ali, suo cugino e genero, e diventarono noti come sciiti, una forma contratta dell'espressione "shiaat Ali", i partigiani di Ali. I sostenitori di Abu Bakr ebbero la meglio, anche se Ali governò per un breve periodo in veste di quarto califfo, il titolo conferito ai successori di Maometto. La frattura in seno all'Islam si consolidò quando Hussein, figlio di Ali, fu ucciso nel 680 a Kerbala (nell'attuale Iraq) dalle truppe del califfo sunnita al potere. I governanti sunniti hanno continuato a monopolizzare il potere politico, mentre gli sciiti hanno vissuto all'ombra dello Stato, cercando una guida nei loro imam, i primi dodici dei quali

discendevano direttamente da Ali. Con il passare del tempo, le credenze religiose dei due gruppi cominciarono a differenziarsi.

L'espansione dell'Islam sembrava ormai inarrestabile: nel 711 i musulmani penetrarono in Spagna, nel 712 nell'Uzbekistan e nel 713 conquistarono Samarcanda. La loro espansione dalla Spagna verso la Francia fu arrestata nel 732 da Carlo Martello che li sconfisse nella battaglia di Poitiers. In Oriente invece si estese fino in Afghanistan. In Spagna la presenza musulmana fu viva per molto tempo. Nel 1492 vi fu la cacciata di musulmani ed ebrei che per secoli avevano convissuto creando un interessante sistema di integrazione fra culture e religioni diverse. Il titolo di califfato fu ripreso dai turchi ottomani e fu definitivamente abolito soltanto nel 1924 da Atatürk, fondatore e primo presidente della Turchia.

Oggi tutti i musulmani del mondo – 1,6 miliardi di persone – concordano sul fatto che Allah sia l'unico dio e che Maometto sia il suo profeta. Osservano i cinque pilastri dell'Islam e condividono un libro sacro, il Corano. Tuttavia, mentre i sunniti basano molto la loro pratica religiosa anche sugli atti del profeta e sui suoi insegnamenti, la Sunna, gli sciiti vedono nei loro leader religiosi, gli ayatollah, un riflesso di Dio sulla Terra. Questo ha indotto i sunniti ad accusare gli sciiti di eresia, mentre gli sciiti sottolineano come il dogmatismo sunnita abbia dato vita a sette estremiste come i puritani wahabiti (che attualmente guidano l'Arabia Saudita). Per la maggior parte delle sette sciite è di fondamentale importanza la credenza secondo cui il dodicesimo e ultimo imam sia nascosto (ossia "in occultamento") e che un giorno riapparirà per compiere la volontà divina. Tra sunniti e sciiti non c'è mai stato uno scontro paragonabile alla guerra dei trent'anni, che ha visto contrapposte tra loro le diverse confessioni cristiane nell'Europa del Seicento e ha provocato un numero enorme di morti. Questo è dovuto in parte alla scelta degli sciiti, consapevoli della loro condizione di minoranza, di tenere un profilo basso. Le linee che oggi dividono i musulmani in Medio Oriente sono tracciate tanto dalla politica quanto dalla religione. La "Mezzaluna sciita", che dall'Iran passa per la Siria governata dal regime di Assad e finisce nel Libano dell'Hezbollah, un tempo era lodata da molti esponenti sunniti. Ma le rivoluzioni in corso nella regione hanno provocato una frattura tra i governi sciiti e gli stati sunniti del golfo Persico, come Arabia Saudita e Qatar, che sostengono i loro correligionari.

Fonti diritto islamico. I termini arabi Sharia e fiqh traducono in Europa l'espressione "diritto islamico". La Sharia è la legge sacra dell'islam che mostra la via indicata da Dio attraverso i messaggi profetici oppure attraverso una legge, un sistema giuridico rivelato. Invece fiqh designa la scienza giuridica. In origine indicava la conoscenza, poi nell'ambito delle scienze islamiche ha acquistato il significato di scienza del diritto, la quale ha per oggetto la legge rivelata. Il termine fiqh è riferito ad un uomo, invece la Shari ah è posta da

Dio che è il legislatore, funzione che al massimo può essere allargata metaforicamente al profeta Muhammad. Così, Sharia rimanda all'origine divina della legge, fiqh alla dimensione umana della conoscenza. Sin dall'inizio i musulmani riconobbero come fonte del diritto, la rivelazione coranica, la Sunna. Fu il terzo califfo, a promuovere la redazione scritta del Corano, unico documento letterario di rilievo giuridico risalente al I secolo dell'egira. Ricordare che i musulmani iniziano a contare dal 622 d.C. (Egira, quando Maometto lasciò la Mecca per recarsi a Medina). Quello islamico è un calendario lunare, in cui l'anno dura 354 o 355 giorni. Alla fine del I secolo compaiono i primi specialisti di fiqh, persone pie che esprimono pareri sul carattere islamico e sulle consuetudini tipiche, pian piano diventano numerosi, si raggruppano e si differenziano su base locale, i centri più importanti sono Medina e Kufa. I giuristi musulmani insegnano che alla base del fiqh ci sono quattro fonti o radici, gli usul al-fiqh: il Corano, la sunna, il consenso e l'analogia.

Il Corano è il libro sacro dell'islam. Contiene la rivelazione che il profeta Muhammad ricevette da Dio; è diviso in 114 capitoli (sure) a loro volta divisi in versetti. La Sunna si identifica con la tradizione profetica. I detti, i fatti del profeta assumono valore normativo. Essa è documentata tramite hadith, racconti il cui contenuto è certificato attraverso l'indicazione delle personalità che li hanno trasmessi, la catena dei trasmettitori. Godono di una particolare autorità gli hadith che si trovano nei Sei Libri risalenti al IX secolo. L' "igma" è il consenso della comunità, riconosciuto come terza fonte del diritto. Non vi è una sola definizione di igma: per alcuni rileva soltanto l'igma dei compagni del profeta. Altri prendono in considerazione non soltanto i compagni, ma anche i successori e la generazione che ha seguito questi ultimi. Il "qiyas" è il ragionamento analogico, che permette di applicare a una situazione o un atto nuovi la regola che disciplina una situazione o un atto già noto e che trova fondamento in un testo (occorre che il caso da regolare assomigli a quello regolato o che la ragione d'essere di una regola ne renda legittima l'applicazione al nuovo caso). Il qiyas consacra la legittimità del ragionamento umano a condizione che esso si possa riferire a un testo.

E' importante inoltre, sottolineare il ruolo delle scuole giuridiche. Nell'ambito dell'ortodossia esistono quattro scuole ufficialmente riconosciute come ortodosse: hanakita, malikita, safita e hanbalita. Fondatore della prima fu un oriundo persiano ed è una scuola relativamente più liberale delle altre, più disposta all'uso del ragionamento analogico ed è in vigore attualmente nei territori dell'ex Impero Ottomano, nell'Asia centrale, in Afghanistan, India, Pakistan. Si può dire che circa la metà dei musulmani del mondo seguono questa scuola giuridica. La scuola malachita è attualmente diffusa presso i musulmani dell'Africa settentrionale (escluso l'Egitto) e di parte della costa dell'Africa Orientale. E' la scuola in cui è maggiore la codificazione della scienza del *fiqh* ed è diffusa ora nelle isole Bairan nell'Arabia meridionale, in Indonesia, Africa orientale e buona parte dell'Egitto. Una scuola che sta un po' a sé e che ha un numero relativamente molto scarso di

seguaci in Arabia, in Oman e nel Golfo Persico ed è la scuola preferita dall'Arabia Saudita è l'ultima, che restringe notevolmente l'uso dell'analogia razionale. I principi delle quattro scuole sono fondamentalmente gli stessi le divergenze si manifestano soprattutto nell'applicazione delle regole. Attualmente il diritto islamico è codificato nei Trattati. Dal momento che da questi trattati non è possibile ricavare tutte le decisioni necessarie per la vita religiosa giuridica, specialmente in casi nuovi o complicati, si usa chiedere una *fatwa*/un parere giuridico a un giureconsulto specificamente adatto a questo compito noto come *Mufti*. Fin da tempo remoto i governi musulmani istituirono dei *Mufti* ufficiali anche se in teoria ogni giureconsulto può esserlo; essi non innovano nulla ma semplicemente spiegano o rendono applicabili le speciali le prescrizioni dei trattati. Potrebbero essere considerati parte del clero dell'Islam anche se nell'islam non esiste un sacerdozio.

Pilastri dell'Islam. Essi sono: Testimonianza della fede; Preghiera; Fare Zakat; Diggiunare nel mese di Ramadan; Pellegrinaggio alla Mecca.

La testimonianza della fede si attua con la convinzione, la frase da pronunciare è: "Non esiste vero Dio, ma Dio Allah e Maometto è il suo messaggero (profeta)"; nella prima parte si fa riferimento al fatto che solo Dio può essere adorato e che non ha né compagni e figli, nella seconda parte invece Dio si muove in direzione dell'uomo e lo fa attraverso il profeta a cui comunica il suo messaggio. La formula per potersi convertire all'Islam è chiamata *shahada*. La preghiera che appartiene al secondo pilastro del Corano fa riferimento ai musulmani che durante l'arco della loro giornata pregano per ben cinque volte: alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al crepuscolo e di notte. Tutti coloro che godono di buona salute devono, prima lavarsi (fare le abluzioni rituali) e rivolgersi verso La Mecca, per rendere lode a Dio. Il musulmano qualora dovesse pregare nella propria abitazione tenderà a preferire uno spazio pulito, ove collocherà un tappeto con una stuoia; la religione non impone un luogo dove poter effettuare la preghiera. La *salat* nell'Islam è un vero e proprio incontro con Dio, senza alcuna presenza di intermediari (come sono, ad es., i ministri di culto cattolico). Comunque, per i trattati di *fiqh* è desiderabile che la *salat* si compia, insieme con altri fedeli, in una moschea soprattutto il venerdì. La parola moschea è una corruzione europea dell'arabo e vuol dire "luogo di adorazione". Anche se in molti Paesi musulmani raramente si vedono donne nelle moschee la loro partecipazione al culto nelle moschee è raccomandata dalla legge, sia pure in zone separate. Il tempo stabilito per la *salat* è enunciato dalla voce del mu'addin (nei nostri Paesi noti, con la pronuncia turca di muezzin) che, dall'alto dei minareti gridano *l'adan*/l'invito alla preghiera. Nella preghiera in comune i credenti si dispongono in fila, senza nessuna distinzione di rango, e devono compiere vari movimenti all'unisono. E' pertanto necessaria la presenza di un direttore detto imam che, davanti alla prima fila, compie movimenti imitato dagli altri. Chiunque può fungere da imam anche se in pratica ogni moschea ha degli impiegati che svolgono questo ruolo. L'imam letteralmente

è il capo della comunità musulmana, usualmente definito da sunniti Califfo. Dato che il profeta è anche legislatore e che la legge religiosa coinvolge tutti i campi della vita individuale sociale e politica del credente l'imam o il califfo sarà il successore del Profeta solo in quanto esecutore pratico della legge già data. Quindi in nessun modo suo successore nella qualità di profeta. L'imam non è dotato, a differenza del pontefice cattolico, di autorità docente o legislativa la sua nomina può avvenire o per diretta destinazione del Profeta o per destinazione del precedente Imam o per elezione o ancor meglio designazione da parte dei maggiorenti della comunità. Nelle moschee la direzione della preghiera è indicata dal cosiddetto *mihrab*, una nicchia nella parete, in genere elegantemente ornata da decorazioni di stucco.

Il terzo pilastro, la zakat sta a significare purificazione e crescita, ossia cedere una parte di ciò che si possiede a favore dei soggetti più bisognosi. E' prelevata in quote fisse su alcuni proventi (prodotti dei campi, bestiame ecc.) e destinata a determinate categorie di persone (poveri, bisognosi ecc.), è divenuta una sorta di decima o tassa regolata da leggi ben precise. La stretta associazione della *Zakat* con la *Salat* acquista a questo punto un senso ben specifico, perché come la prima diventa il percorso "verticale" della diffusione delle benedizioni divine, la seconda ne diviene il percorso "orizzontale", in cui il musulmano diffonde intorno a sé tali benedizioni ricevute dall'Alto, in direzione della comunità e della terra. Da un punto di vista materiale, infatti, la *Zakat* ha precisamente la funzione di purificare il patrimonio del musulmano dal surplus inutile, e dal pericolo di una stagnazione della ricchezza e di un suo diseguale accentramento nelle mani di pochi, il che si traduce socialmente in una purificazione della società intera, e spiritualmente in una purificazione dei peccati e dell'egoismo del singolo, attraverso l'esercizio dell'altruismo e della generosità.

Il quarto pilastro si riferisce al digiuno durante il ramadan, come emerge dalla seconda Sura del Corano, che impone a tutti gli adulti in buona salute a digiunare dall'alba al tramonto, durante il mese lunare, che corrisponde alla rivelazione del libro sacro. L'ultimo pilastro fa riferimento al pellegrinaggio alla Mecca deve avvenire almeno una volta nella vita per quei soggetti che possono sostenerlo economicamente. L'ingresso nel perimetro sacro è consentito solo ai musulmani, i quali indossano dei semplici pezzi di stoffa per far sì che tutti hanno la possibilità di presentarsi uguali davanti a Dio. Il rito presuppone di girare sette volte attorno al cubo sacro e di baciare una sola volta la pietra nera che è sulla base di questo cubo; dopo aver effettuato la preghiera condotta dal gran Cadi della Mecca i pellegrini si dirigono verso la valle di Mina per venerare la memoria di Abramo. Successivamente si dirigono presso il monte Arafath dove in piedi da mezzogiorno al crepuscolo, ripetono i versi del Corano celebrando così la gloria del loro Dio; l'ultimo passaggio consiste nel sacrificio di un bovino. Quindi i pellegrini chiedono ad Allah ciò che desiderano ed il suo perdono e infine il hajj è contrassegnato da una festa, celebrata con

preghiere. Questa è l'Eid Al Fitr che commemora la fine del Ramadan. Colui che torna da questo pellegrinaggio acquista un grande valore sociale all'interno della sua comunità, in quanto considerato come un saggio. Ogni anno circa due milioni e mezzo di individui si recano alla Mecca.

Due sono le grandi feste degli islamici cioè la cosiddetta "piccola festa", appena finito il mese del digiuno che si dice anche festa della "rottura del digiuno" e poi vi è la "grande festa", al decimo giorno del mese di *du'l-higga*, in concomitanza dei sacrifici fatti in occasione del pellegrinaggio alla Mecca, che è detta pertanto anche festa dei sacrifici. La festa più sentita è quella piccola, che mette fine al duro periodo del digiuno. Nella festa dei sacrifici è raccomandabile per ogni musulmano di offrire in sacrificio un capo di bestiame la cui carne sarà distribuita poi ai poveri. Durante tali feste si usa eseguire una speciale preghiera in comune, uguale alle normali *salat* pubbliche del venerdì.

Le donne e l'Islam. La figura della donna nell' islamismo è stata oggetto di dibattito soprattutto a causa dei pregiudizi esistenti. Nonostante dai testi giuridici e dai testi sacri le donne appaiono uguali agli uomini di fronte a Dio, ci sono varie posizioni interpretative: da quella conservatrice emerge che la differenza tra uomo e donna dipende dagli status e dalle responsabilità che hanno; mentre da posizioni come quella del liberalismo musulmano e il femminismo islamico emerge il valore dell'uguaglianza. La condizione della donna è il risultato dell'accumularsi di idee prodotte durante centinaia di anni ed è caratterizzata da un'ottica patriarcale. I versi del Corano sono stati interpretati e manipolati dagli uomini che volevano oscurare le donne. Un tentativo di "ribellione femminista" è stata la Carta islamica dei diritti delle donne nella stanza da letto e quella delle donne nella moschea, composte da alcuni gruppi di femministe islamiche che vivevano negli USA nel 2004. Vari studi giuridici e religiosi hanno dimostrato che alcune parole dei testi sacri vengono fraintese e falsificate. Basti pensare all' attenzione posta sul hijab (il velo) che le donne musulmane indossano non solo per motivi religiosi. Si osserva che di recente la Corte Suprema del Bangladesh ha stabilito che sui certificati di matrimonio tra persone di religione musulmana verrà eliminata la parola "vergine" tra le opzioni disponibili per la sposa. La parola, che in lingua bengalese si dice *kumari*, verrà sostituita da "nubile": le altre due opzioni sono "vedova" e "divorziata". L'utilizzo della parola "vergine" è stato a lungo criticato dagli attivisti per i diritti delle donne, che nel 2014 avevano presentato un ricorso alla Corte Suprema. Il termine "vergine" era presente sui certificati matrimoniali del Paese dal 1961 e riguardava solamente le donne. D'ora in avanti, invece, anche gli uomini dovranno specificare nei certificati matrimoniali se sono "celibi", "vedovi" o "divorziati".

Matrimonio islamico. Non è un rito religioso, ma un contratto basato su fondamenti religiosi, che prevede un ruolo giuridico diverso per l'uomo e la donna, con questa (sotto

diversi aspetti) in posizione inferiore rispetto all'uomo. Il contratto viene stipulato tra il marito e il tutore (solitamente il padre) della sposa, la quale può dare il suo assenso esplicito; il marito ha il dovere di mantenere la moglie, che preferibilmente non si deve dedicare al lavoro; la moglie deve essere sottomessa al marito e appagare i suoi desideri, e se appare insubordinata può essere picchiata; il marito può avere fino a quattro mogli, e non viene fissato un limite per le concubine o per i temporanei "matrimoni di piacere" (forme di prostituzione); il marito ha il dovere-diritto di decidere l'educazione dei figli; l'adulterio è punito con la morte sia per l'uomo sia per la donna; l'uomo può ripudiare la donna, mentre questa può chiedere il divorzio in casi limitati. L'uomo musulmano può sposare cristiane o ebraiche, mentre la donna musulmana può essere data in moglie solo a musulmani. In epoca contemporanea alcune legislazioni civili cercano di tutelare il ruolo attivo della donna: in Tunisia, Somalia e Iraq il contratto deve essere stipulato direttamente dagli sposi, mentre in Marocco la sposa deve essere presente alla stipula e apporre la propria firma. Secondo il Corano il matrimonio è caratterizzato da affetto e armonia tra l'uomo e la donna, per il quale è stata creata. Il contratto matrimoniale implica precisi diritti e doveri degli sposi. In particolare, lo sposo ha il dovere di versare alla sposa la dote (*mahr*). La dote, che può essere versata integralmente o parzialmente in vari momenti concordati (al momento del matrimonio, in seguito, in caso di ripudio o morte dello sposo), rimane di esclusivo possesso della moglie. Non esistono tariffe ufficiali circa la quota minima o massima della dote, che rimane oggetto di trattativa dello sposo e del tutore. Oltre alla dote il principale dovere del marito è il mantenimento della moglie, oltre che dei figli. La donna dunque, tendenzialmente, non dovrebbe essere impegnata in attività propriamente lavorative, essendo la sua principale mansione la cura dei figli e della casa. In caso di necessità però può anche lavorare, assieme al marito, per mantenere la famiglia. Caratteristica nota del matrimonio islamico è la possibilità di poligamia. Maometto poté superare il limite di quattro mogli per privilegio divino: ebbe complessivamente 13 mogli (le indicazioni a proposito cambiano a seconda che si considerino alcune come concubine e non mogli), e la terza moglie, Aisha, aveva 6 anni al momento del matrimonio, che venne consumato quando ne aveva 9 (un detto riferisce di una stipula del contratto a 7 anni). Dato che lo sposo deve però mantenere economicamente moglie e figli, è prassi diffusa che il marito abbia una sola moglie: nel mondo islamico la quota di matrimoni poligami è stimabile tra 1-3%. Il tutore della sposa può anche includere nel contratto matrimoniale la clausola di monogamia, possibilità concessa anche dalla legislazione civile di Giordania, Marocco e Libia, che richiedono l'assenso scritto della prima moglie alla poligamia del marito. In Siria e Iraq la legge civile impone che il marito poligamo debba riuscire a mantenere le mogli. Tra gli stati islamici, la sola Tunisia è arrivata a proibire legalmente la poligamia nel 1956.

La relazione sessuale al di fuori del vincolo matrimoniale e l'adulterio sono riprovate dalla legge islamica che è incerta sulla pena da infliggere ai colpevoli. Un versetto coranico

impone la flagellazione, sia all'uomo che alla donna. Sono necessari quattro testimoni, mussulmani di sesso maschile, sia per l'accusa che per la difesa. La tradizione islamica dunque differenzia la pena circa le relazioni sessuali extraconiugali: indipendentemente dal genere, se il reo non è sposato sono previste 100 frustate e un anno di esilio, mentre se è sposato è prevista la lapidazione. L'esecuzione della condanna avviene scavando una buca nel terreno in modo che il corpo dell'uomo risulti coperto fino alla vita, della donna fino al seno e la vittima viene semi-sepolta avvolta in un telo. Attualmente la lapidazione degli adulteri sposati è prevista nelle legislazioni di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Nigeria (in alcuni Stati federali del nord), Pakistan, Sudan, Yemen. Episodi di linciaggio saltuari e sporadici sono attestati in varie nazioni islamiche come Afghanistan, Indonesia, Iraq, Somalia.

La tradizione islamica ammette il divorzio sia su richiesta dell'uomo che della donna. Tuttavia, nonostante la possibilità sia concessa ad entrambi, il diritto musulmano riconosce esclusivamente al marito il potere di ripudio, ossia il diritto di porre fine al matrimonio mediante una semplice dichiarazione verbale, pronunciando alla donna la parola *talàq*, senza che siano prescritte particolari motivazioni e formalità. Dopo il ripudio la donna ha il diritto-dovere di rimanere per un periodo di tre mesi nella casa dell'ex-marito, per permettere una eventuale riconciliazione e accertare che non sia in corso una gravidanza. Al termine di questo periodo il ripudio deve essere testimoniato da due uomini retti. Mentre nel *talàq* la moglie mantiene la dote, nel divorzio deve versare al marito un riscatto, che può essere la dote, parte di essa, o essa più un rimborso per le spese di mantenimento del marito verso la moglie negli anni di matrimonio. La tradizione islamica ha stabilito che la richiesta della moglie deve essere fatta a un giudice. Alla richiesta deve seguire un tempo di attesa di un mese. L'unica causa di divorzio prevista da tutte le scuole islamiche è rappresentata dall'esistenza nel marito di quei vizi che rendono impossibile il rapporto sessuale: come l'evirazione, la castrazione e l'impotenza. Altre cause di divorzio comunemente ammesse sono l'assenza del marito (sul presupposto che la lontananza dell'uomo comporti alla moglie un danno affettivo e morale) e il mancato pagamento da parte dello stesso di ciò che è dovuto a titolo di mantenimento. Dopo il ripudio o divorzio l'uomo rimane responsabile della custodia, dell'educazione e del mantenimento dei figli.

L'Assistente Sociale e l'Islam. Quello musulmano è quindi un fenomeno immigratorio estremamente plurale ed eterogeneo, tenuto conto anche dei diversi modelli di integrazione: -assimilazionista francese; - multiculturalista britannico; -del lavoratore-ospite tedesco che, sia nei Paesi europei che in Italia hanno inevitabilmente influenzato le modalità di relazione e inserimento della popolazione immigrata all'interno delle società di accoglienza. Nonostante la presenza dei musulmani in Italia sia considerevole sia dal punto

di vista numerico che sociale, la volontà politica di riconoscere a pieno titolo il diritto di culto a questa parte della popolazione è tuttora negata e la mancanza di un'Intesa tra Islam e Stato italiano rende più complessa anche la gestione da parte delle amministrazioni locali e delle moschee. È così dunque che per rispondere alle esigenze dei fedeli le associazioni culturali islamiche, più semplici da costituire, offrono in primis servizi di culto a chi le frequenta: un escamotage necessario dovuto all'assenza di un adeguato riconoscimento politico e sociale e di un luogo ufficialmente identificabile come moschea.

L'assistente sociale deve fare riferimento alle leggi italiane: art. 8 Cost; leggi statali specifiche in materia (Rei, RdC, Misure di contrasto alla povertà, leggi anti violenza per le donne, leggi per la tutela dei minori); leggi regionali; e, sfruttare tutte le risorse locali, a seconda delle esigenze che possono presentarsi. Ad esempio: così come i cittadini italiani anche i musulmani, residenti regolarmente in Italia, possono fare richiesta di misure di contrasto alla povertà purché rientrino nei requisiti previsti dalla legge; i centri anti violenza sono strutture aperte anche alle donne islamiche; le strutture ospedaliere italiane, a differenza di alcune strutture sanitarie europee e straniere, sono aperte anche ai musulmani "non regolari" in caso di soccorso o primo intervento; esistono le sprar e le comunità alloggio per i musulmani soprattutto provenienti dalla Turchia, dalla Libia che raggiungono il nostro Paese; presso la Procura della Repubblica è situato il centro per l'immigrazione a cui i musulmani possono fare riferimento per gli atti burocratici e la richiesta di un permesso di soggiorno o di cittadinanza.